



Sedie e banchi vuoti in attesa di essere occupati dagli studenti in una scuola della provincia di Rimini. Dall'alto, Michele De Pascale, Rizio Santi ed Enzo Lattuca

# Scuola, gas e luce mandano in tilt i bilanci delle province romagnole

Santi (Rimini): «Abbiamo stimato un aumento di oltre 2 milioni di euro. Ci saranno delle misure»

De Pascale (Ravenna): «Abbiamo chiesto al ministro un finanziamento per questo surplus di spesa»

## RIMINI

ADRIAO CESPI

«La situazione è grave. E rischia di far saltare in aria i conti delle Province». È il grido di allarme dei presidenti della Romagna. Da Rimini a Ravenna. Alle prese con una crisi energetica inimmaginabile e con costi delle bollette raddoppiati e devastanti per le casse degli enti. Spiega Rizio Santi, presidente della Provincia di Rimini: «Per pagare la luce e il gas delle sole scuole superiori abbiamo stimato un aumento dei costi superiore ai 2 milioni di euro. Che ci obbligherà, già dal prossimo mese, ad operare un'ulteriore variazione di bilancio di circa 300 mila euro. Pensate che un paio di mesi fa avevamo già fatto degli aggiustamenti in vista di questo tsunami energetico. Ebbene, non sono stati sufficienti». Cifre folli, dunque, che se non mitigate dal governo potrebbero devastare tutto, dall'economia privata ai bilanci di intere amministrazioni pubbliche. Continua Santi: «Non ho con me le bollette, ma ricordo bene di averne vista una di luglio, di una scuola del Riminese, di 14 mila euro contro i 7 mila euro del 2021. Precisamente il doppio». Impossibile per chiunque, a questo punto, far quadrare i conti. Urgono interventi. Sottolinea ancora Santi: «Delle misure saranno sicuramente adottate, in linea con le direttive che ci indicherà il governo centrale. Misure che non si differenzieranno da Comune a Provincia. Ovvio che non incideranno sulla continuità

didattica, di competenza del ministero della Pubblica Istruzione, ma su risparmi sì. Magari attraverso la riduzione di un grado della temperatura o il ritardo dell'accensione dei termosifoni. Una cosa però è certa: non è prevista la chiusura delle scuole il sabato».

Città che vai, uguali preoccupazioni che trovi. Commenta Michele De Pascale, presidente della Provincia di Ravenna e sindaco della città di Dante: «Per la luce delle scuole abbiamo stimato una spesa di 860 mila euro per il

2022, seppur con prezzo bloccato, contro le 611 mila del 2021. Ora però dovremmo adeguarlo al nuovo contratto, visto che il vecchio è scaduto. Ma il grosso della spesa arriverà col gas: 2 milioni e 288 mila euro, contro il milione e 748 mila dello scorso anno. E, se continuerà così, nel 2023 avremo spese superiori ai 3 milioni di euro. Insomma, una situazione insostenibile». Cosa fare allora? Quali misure adottare per mitigare questo dissanguamento dei conti pubblici. «Intanto, ieri, col presidente dell'Asso-

ciazione comuni italiani, Antonio Di Caro, abbiamo chiesto al governo centrale un finanziamento di 350 milioni di euro per sostenere questo surplus di spesa dei Comuni e delle Province. E poi lo dico e lo confermo: prima di arrivare a spegnere i riscaldamenti delle scuole e mandare i ragazzi di nuovo in dad spengo prima il mio di riscaldamento, quello del sindaco. È prima di tutto una questione etica e morale. Magari si potrà abbassare di un grado la temperatura, che è anche la linea ambientalista e di

rispetto del clima di molti giovani italiani, ma non di più».

Chiosa, allora, il presidente della Provincia di Forlì-Cesena, Enzo Lattuca: «La Provincia non ha avuto negli anni scorsi le necessarie risorse economiche per effettuare i lavori di efficientamento energetico negli istituti scolastici di sua competenza. Al contrario, invece, dei Comuni. Spese lievitate delle bollette del gas e della luce? Dovremo fare uno scostamento di bilancio tra ottobre e novembre se vogliamo far quadrare i conti».

## I sindacati sulle barricate: «No a nuovi sacrifici»

### RIMINI

«Il governo non provi a chiedere nuovi sacrifici alla scuola perché faremo le barricate. Si individuino altre settori sui quali intervenire. E si protegga il futuro dei nostri figli». Poche parole, prive di sfumature diplomatiche. Concetti duri, diretti. Maura Consoli, segretario Cisl Romagna scuola, mette subito le cose in chiaro, in tema di crisi energetica: «Dopo due anni di pandemia, contrassegnati da chiusure e restrizioni che hanno penalizzato ampiamente l'istruzione e colpito in particolare i ragazzi, sentir solo parlare di rischi di didattica a distanza o interruzione di lezioni ci fa sobbalzare sulla sedia. Niente di tutto questo

dovrà accadere. I giovani hanno il diritto di andare a scuola con regolarità e lo Stato il dovere di garantirlo». Rilancia Simonetta Ascarelli, segretario Cgil scuola Rimini: «Se delle misure dovranno essere prese, quella di chiudere le scuole il sabato non sarà di certo la più adeguata. Ma, anzi, la meno adatta e la più pericolosa per le classi più povere della popolazione. Basti dire che, da studi in nostro possesso, è emerso che durante il lockdown da covid a molti bambini era venuto meno il pasto completo, quello che, appunto, facevano alla mensa scolastica. E questo a dimostrazione di come in situazioni di crisi e di emergenza a pagare sono sempre i più deboli e i meno abbienti. Non dimentichiamoci che

in Italia ci sono 6 milioni di persone che rientrano nella fascia di povertà e i cui figli rischiano, così, di trascorrere i sabati fuori da scuola e al freddo della loro casa». Caro bollette, dunque, nuova criticità riminese, italiana, europea. Commenta, però, Ascarelli: «Alla fine i nodi vengono sempre al pettine. Se per trent'anni non ti muovi, come politica nazionale, non fai nulla a livello di investimenti di edilizia scolastica e di efficientamento energetico, è chiaro che poi un problema, seppur grave come quello del caro bollette, diventa gigantesco. E che rischia di mandare in tilt i bilanci di Comuni e Province, enti sui quali ricadono tutte le spese di luce e gas degli istituti di primo e secondo grado».

Non solo energia, anche la situazione organica preoccupa, ma non allarma, le due sindacaliste. In particolare l'esponente della Cgil: «I concorsi effettuati nella scuola – sottolinea Ascarelli – stanno rallentando la messa in

ruolo di molti professori. Questo per via di errori commessi durante lo svolgimento degli esami e, in particolare, sulla loro impostazione. Tantissime, infatti, sono state le bocciature e non certo riconducibili all'impreparazione degli esaminandi. Fortuna che la procedura informatizzata della nomina dei supplenti ha risolto il problema della copertura delle cattedre. Altrimenti le criticità sarebbero state davvero molte di più». Come nel caso del reperimento del personale Ata e degli amministrativi. Chiosa la segretaria Cgil scuola: «Il numero dei collaboratori scolastici non è sufficiente a coprire tutti i servizi. E che si fa? Si toglie l'organico aggiuntivo covid, proprio quello che finora ha permesso il regolare funzionamento di molte scuole. Per non parlare degli amministrativi: con le procedure legate al Pnrr ne occorrono molti di più di quelli attualmente in organico e specializzati in appalti pubblici».